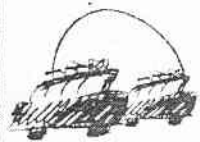


CAROVANE 2005
6ª edizione



di ELENA UBER*

Dal 2002 alcuni operatori dei Servizi per le tossicodipendenze e del reparto di malattie infettive della A.S.L. di Piacenza, insieme ai colleghi di altre A.S.L. della Regione Emilia-Romagna, di comunità terapeutiche come Gruppo Abele e Saman e ad esperti nel campo della prevenzione di comportamenti a rischio, partecipano ad un progetto di cooperazione internazionale in Mozambico denominato "Giovani, droga, Hiv: come apprezzare il problema?" promosso da una Organizzazione Non Governativa di Bologna, il GVC, e cofinanziato dalla Regione stessa nell'ambito di un programma di supporto alle attività di prevenzione dell'Hiv/Aids.

Il progetto negli anni si è articolato in diversi momenti come seminari, missioni in loco, workshops con attivisti del privato sociale e operatori dei servizi sanitari, collaborazione alla realizzazione di campagne di sensibilizzazione - informazione, stages formativi in Italia di giovani rappresentanti di associazioni mozambicane.

Per quanto ridotto di fronte alle dimensioni drammatiche dell'epidemia dell'Hiv nei paesi africani, si è trattato di un tentativo originale di aprire un dialogo ed una collaborazione tra la rete dei servizi pubblici e privati che in questi anni si è strutturata nel nostro paese per fronteggiare l'emergenza droga-Aids e quella stessa che va faticosamente costruendosi in paesi così distanti e così diversi.

Gli "esperti" italiani si sono quindi confrontati, mettendo a disposizione il loro bagaglio di esperienza e conoscenze, con le realtà istituzionali e di volontariato mozambicane per tentare di costruire insieme strategie di intervento utili ed efficaci all'interno di quel contesto che mirino alla prevenzione di comportamenti a rischio (sessuali e tossicomani) e con-



Piacenza per il Mozambico

al suo comportamento... Ascoltavo conversazioni delle quali non capivo una parola: studiavo i gesti delle persone e specialmente la manifestazione degli affetti; notavo il sottile mutamento del loro atteggiamento quando parlavano con un europeo e così imparavo a guardare, in un certo senso, con occhi diversi e a conoscere l'uomo bianco al di fuori del suo ambiente... D'un tratto mi ricordai del mio orologio e pensai al tempo accelerato dell'europeo. Improvvisamente mi apparvero come selvaggina che non vede il cacciatore ma che con indistinta angoscia ne sente l'odore. In que-

siamo noi per lei, a cosa sta pensando mentre sembra discorrere... Tutto qui m'appare velato dal sogno, quasi una recita... Sono io che sono talmente lontano da questa realtà da non poterla penetrare o c'è il gioco di trascorrere l'esistenza, in questa terra? Emulano forme di vita che per loro restano simulacri?

Questo incedere sospeso, trasognato, questa esasperata lentezza che pare divenire indifferenza all'esserci, all'essere... che produce di contro (nei bianchi soprattutto) e forse è stato così, nei secoli) un gran movimento, un gran darsi da fare... che a sua volta trasforma questa lentezza in una impressione addirittura d'intralcio... Ma a cosa poi?

Il sogno (inciso nei nostri geni) di una vita piena, votata al riscatto, alla vittoria sulla natura, sulla necessità, mi appare assente dal loro sangue, dal loro sguardo. Qui la "compassione" con la natura dolente e necessaria, anche

Il giorno dopo racconta il sogno agli operatori dell'associazione che si occupa del ragazzo e nel giro di pochi giorni vengono convocate le rappresentanze di vari ministeri (sanità, trasporti, giustizia) e le autorità locali per discutere di questo progetto! Non se ne farà nulla, ma il sogno è una traccia da considerare alla stregua delle più complesse argomentazioni scientifiche! Ecco, ogni tanto nella narrazione si impatta un altro pensiero, un altro sentire... Siamo qui per intrecciare parole pensieri credenze sguardi sorrisi e silenzi che divengano una conoscenza nuova per tutti.

♦ ♦ ♦

Un giorno ci rechiamo a visitare un'altra comunità per tossicodipendenti fuori Maputo. Il taxi che ci accompagna al ritorno buca una ruota e quella di scorta è completamente a terra. Il

studia l'inglese per sentirsi al cuore del mondo. Mentre mi parla ho improvvisa nostalgia d'un sogno, totale irrealizzabile inappagato e per questo appagante. Proprio come il suo. I giorni successivi con Vittorio ci rechiamo fino al cuore del mato. Saremo ospiti di suor Alda alla missione di Maimelane, vicino a Vilankulo, più di 800 km a nord di Maputo. La Madre è uno scricchiolio con gli occhi di quarzo che da 20 anni vive in questo continente (15 in Kenia e 5 qui in Mozambico). Abbiamo tenacemente progettato questo pezzo di viaggio per avvicinare l'altra Africa o forse la "vera" Africa...

Prendiamo un autobus alle 5 di mattina facendoci aiutare dall'autista del GVC nella scelta di un mezzo sufficientemente "sicuro" senza essere vittime di esborsti eccessivi motivati soprattutto dal colore troppo sbiadito della nostra pelle. È un viaggio lungo di 19 ore torrido, con due sole

poche) che non si potrebbero trovare che a 200-300 km di distanza. E qui la macchina non l'ha nessuno.

Nei villaggi attorno i missionari hanno scavato dei pozzi con l'aiuto economico di gruppi italiani di volontari. Ne visiteremo due. Manca l'acqua e intanto proprio accanto alla missione passa una canalizzazione che convoglierà gas dal Mozambico al Sudafrica. Il governo ha bisogno ancora tanto di buone relazioni commerciali... con i paesi africani e con le grandi potenze economiche... ma questo sienta a tradursi in evidenza di miglior tenore di vita

♦ ♦ ♦

mistica cedeva alla paura degli spiriti e alle pratiche magiche per proteggere dal male... Capii che nell'anima fin dalle sue prime origini c'è un anelito alla luce ed un impulso inestinguibile ad uscire dalla primitiva oscurità. Quando giunge la notte ogni cosa assume un tono di cupa malinconia, di un'indicabile nostalgia di luce... È questo il sentimento che si manifesta negli occhi di questi popoli, una tristezza che non si preme mai se dipende dalla loro anima o se è un doloroso messaggio che ci si manifesta da quell'esistenza originaria. Questa è l'atmosfera dell'Africa, l'esperienza delle sue solitudini. È un mistero materno, l'oscurità primordiale».

(Jung, op.cit.)
La gente coltiva accanto alla capanna strappando centimetro per centimetro la terra alla foresta, con piccole zappe di legno. Mais, arachidi, fagioli... Sperando che piova ma ogni coltivazione avrebbe bisogno di acqua in un tempo diverso di crescita... Quindi non si può nemmeno sperare che piova in un dato tempo.

I bambini spesso prima di recarsi a scuola a piedi percorrendo diversi chilometri in mezzo al mato devono occuparsi un poco della terra, zapparla ripulirla. Così poi a scuola quasi sempre si addormentano.

Poi ci sono le credenze popolari, bisogna sempre lasciare qualche tronco mozzo in mezzo al campo perché aiuti il vento a disperdere meglio la semente; comunque l'anno dopo il pezzo di terra viene abbandonato a sé stesso (non esistono concimi) ed un altro tratto di mato viene disboscato.

Accanto alla chiesa una capanna dove Alda ospita due anziane allontanate dal villaggio perché accusate d'essere "feticieras", streghe per dirla nella nostra lingua; forse semplicemente un peso ormai insostenibile per la comunità, non più fertili, malate, bisognose di cure e di cibo che non possono restituire.

Mi colpisce che entrambe abbiano gli occhi chiari, una addirittura d'un verde trasparente, un tratto somatico assolutamente eccezionale in questi popoli, divenuto forse uno stigma di diversità.

A Maputo cresce una diversa cultura

La gente coltiva un po' di terra

Le sirene. Salutiamo Alda e per due giorni ci fermiamo sull'oceano indiano. È immenso tiepido selvaggio pieno di vento strisciato di verde di blu d'azzurro e bianco e lingue di sabbia a pelo dell'acqua che affiorano nel pomeriggio.